Walter Markov and the *Große Französische Revolution.* A Transnational History with Italian Itineraries

Beatrice Donati
(Istituto Italiano di Studi Germanici)

Following biographical and intellectual itineraries, the essay highlights the East German contribution to the knowledge of the French Revolution, retracing – for the first time in Italy – the scientific and academic activity of Walter Markov. As a part and the result of an extensive network of international collaborations, his research on Jacques Roux and the «far left» prove especially interesting also for their alignment with the «d'en bas» perspective advocated by Georges Lefebvre, which enabled a novel interpretation of the revolutionary process from the perspective of the popular masses. Significant attention is devoted to reconstructing the connections that linked Markov to the Italian cultural world and, in particular, to Armando Saitta, one of the leading figures in the renewal of Italian historiography in the post-war period. A transnational circulation of knowledge, consisting of the exchange of letters, editorial projects, and scientific meetings, both within the DDR and abroad.

Seguendo itinerari biografici e intellettuali, il saggio pone in risalto il contributo tedesco-orientale alla conoscenza della Rivoluzione francese ripercorrendo, per la prima volta in Italia, l'attività scientifico-accademica di Walter Markov. Parte ed esito di un'ampia rete di collaborazioni internazionali, le sue ricerche su Jacques Roux e l'«estrema sinistra» appaiono di particolare interesse anche per il loro accordo con quella prospettiva «d'en bas» che, indicata da Georges Lefebvre, consentì di leggere in maniera innovativa il processo rivoluzionario, collocandosi nell'angolo visuale delle masse popolari. Grande attenzione è dedicata alla ricostruzione dei contatti che legarono Markov al mondo culturale italiano e, in special modo, ad Armando Saitta, tra i maggiori esponenti del rinnovamento della nostra storiografia nel secondo dopoguerra. Una circolazione transnazionale dei saperi a cui diedero sostanza scambi epistolari, progetti editoriali e appuntamenti scientifici nella DDR come all'estero.

KEYWORDS: *Walter Markov, French Revolution, history of historiography*

Beatrice Donati, *Walter Markov e la* Große Französische Revolution. *Una storia transnazionale con itinerari italiani*, in «Studi Germanici», 26 (2024), pp. 195-220

ISSN: 0039-2952 DOI: 10.82007/SG.2024.26.07

Open Access

Walter Markov e la *Große Französische Revolution*. Una storia transnazionale con itinerari italiani

Beatrice Donati
(Istituto Italiano di Studi Germanici)

1. Ritorno al *Jacques Roux*

«Qui da noi, come Lei sa, la Restaurazione ha vinto il giorno. È necessario riconoscerlo e riconoscere anche che fu – in gran parte – colpa 'nostra'». In una lettera del 12 ottobre 1990, indirizzata ad Armando Saitta, Walter Markov commentava così la fine della DDR al dischiudersi dell'ultimo decennio del Novecento, con «tutte le sue incertezze e delusioni»[1]. Parole che racchiudevano la presa di coscienza, autocritica, di un fallimento. Come avrebbe dichiarato due anni dopo al «Neues Deutschland», in occasione del bicentenario dell'assalto alle Tuileries, il «socialismo di regime» del XX secolo si era rivelato un «esperimento inadeguato», caduto infine in un «vicolo cieco». Un'intervista densa in cui, invitato da Volker Külow a identificare nella sua ricca produzione le opere alle quali si sentisse più legato, Markov avrebbe scelto e ricordato la sua tetralogia dedicata a Jacques Roux. Una figura, spiegava, che in quella congiuntura politica sembrava essere ancora in grado di parlare al tempo presente: «uno dei suoi pensieri principali: 'La libertà è una vana illusione finché una classe di uomini affama impunemente l'altra', risulta ancora più attuale considerato il quadro mondiale odierno, motivo per cui anche il suo appello ad apportare cambiamenti fondamentali nella società borghese appena emancipata conserva tuttora una sua validità»[2].

1 La lettera del 12 ottobre 1990, inviata da Holzhausen, è l'ultima delle missive indirizzate da Markov a Saitta conservate nel Centro archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa (=CASNS), Fondo Armando Saitta (=AS), Carteggio, serie I, fasc. XXII 'Walter Markov'.

2 Volker Külow, *Nicht verzagen, sich etwas einfallen lassen! Über Revolutionen, hinkende Vergleiche und den Unsinn vom «Ende der Geschichte» – Ein ND-Gespräch mit Walter Markov*, in «Neues Deutschland», 6. August 1992, p. 11. Le traduzioni dal tedesco, a opera dell'autrice, hanno potuto beneficiare della revisione linguistica di Wolfram Benjamin Kuck e Laura Santoni, ai quali va un ringraziamento particolare.

Si era trattato di un lavoro dalle vicende editoriali piuttosto articolate, ma che aveva costituito forse il suo contributo più importante alla conoscenza della Rivoluzione. Per ragioni economiche avanzate dalla casa editrice, l'introduzione storiografica, l'edizione delle fonti in francese e l'apparato critico erano stati infatti separati dalla biografia vera e propria, pubblicata nel 1967, con il risultato che l'opera era uscita in quattro volumi – in tre formati differenti – tra il 1966 e il 1970, rendendo così difficile ai lettori avere una visione d'insieme[3].

Seguita alle ricerche fondamentali di Maurice Dommanget, nonostante i più recenti tentativi di biografia di André Berland e di Dominic Rousseau[4], quella di Markov resta la più importante monografia su Jacques Roux a oggi disponibile, le cui intuizioni hanno esercitato un'influenza non marginale sugli studi rivoluzionari successivi[5]. Una biografia accurata, ripubblicata in Germania nel 2009, in occasione del centenario della nascita di Markov, dall'allievo Matthias Middell[6], ma della quale è a lungo mancata una traduzione in francese, fallita più volte negli anni a causa soprattutto dello stile letterario e allusivo dell'autore. Questo lavoro difficoltoso è stato poi finalmente portato a termine da Stéphanie Roza nel 2017, nel quadro di un progetto editoriale voluto dalla *Société des études robespierristes* e curato da Jean-Numa Ducange insieme a Claude Guillon, con la collaborazione di Middell. Un'iniziativa meritevole, la quale ha reso possibile l'apparizione in Francia di un volume che ha consentito di superare l'ostacolo linguistico e di far circolare l'opera del 1967 in maniera ben più ampia, rendendola accessibile ai non germanofoni[7].

3 Cfr. Matthias Middell, *Postface*, in Walter Markov, *Jacques Roux, le curé rouge*, trad. de Stéphanie Roza, appareil critique de Jean-Numa Ducange – Claude Guillon, Libertalia, Société des études robespierristes, Paris 2017, pp. 463-488: 463 e 483-484. Componevano la tetralogia, pubblicata a Berlino dall'Akademie-Verlag: *Jacques Roux oder Vom Elend der Biographie*, 1966; *Die Freiheiten des Priesters Roux*, 1967; *Scripta et acta*, 1969; *Exkurse zu Jacques Roux*, 1970.

4 Maurice Dommanget, *Jacques Roux, le curé rouge. Les 'Enragés' contre la vie chère sous la Révolution*, Spartacus, Paris 1948; André Berland, *Un grand révolutionnaire charentais: Jacques Roux (1752-1794)*, Librairie Bruno Sepulchre, Paris 1988; Dominic Rousseau, *Le curé rouge. Vie et mort de Jacques Roux*, Spartacus, Paris 2013.

5 Per un affresco, rinvio a Jean-Numa Ducange – Claude Guillon, *Introduction* e a Middell, *Postface*, in Markov, *Jacques Roux*, cit., rispettivamente alle pp. 11-15 e 485-488.

6 Walter Markov, *Die Freiheiten des Priesters Roux*, hrsg. und mit einem Nachwort v. Matthias Middell, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 2009. Alla nuova edizione della biografia è stato aggiunto un CD-ROM contenente il resto dei volumi, a cura di Katharina Middell.

7 Anche in questo caso, un compact disc ha sommato al testo stampato *Scripta et Acta, Exkurse zu Jacques Roux* e altri contributi a firma di Markov, Middell, Gotlib e Guillon.

Per Markov, lo studio di Roux si era inserito in un contesto politico-culturale, quello della DDR e, più in generale, del blocco sovietico, nel quale l'immagine della Rivoluzione francese come rivoluzione strettamente 'borghese' continuava a essere fatta circolare dalle interpretazioni marxiste-leniniste più ortodosse, coesistendo tuttavia con una lettura che identificava in quel rivolgimento dei precursori del comunismo come, primo fra tutti, Gracchus Babeuf, ma anche come Jacques Roux (si pensi, del resto, alle ricerche sugli Arrabbiati condotte anche da Zacker in URSS)[8]. Un'interpretazione con cui Markov stesso si era confrontato nel 1965, quando si era soffermato sul passo della *Sacra famiglia* nel quale Marx aveva inserito Roux in una tradizione rivoluzionaria proto-comunista che prendeva origine nel *Cercle social* del 1789, passava per la Congiura degli Eguali del 1796 e, attraverso Filippo Buonarroti, arrivava fino all'Ottocento[9].

Occuparsi del «vicaire rouge des Gravilliers» significava richiamare l'attenzione su colui che, in nome di un egualitarismo plebeo, aveva trasgredito le norme della rivoluzione borghese, sull'agitatore popolare che aveva provato a mettere al centro della politica sociale della Convenzione le esigenze dei ceti più bassi. Un approdo, quello di Markov allo studio di Roux e della *Große Französische Revolution*, niente affatto immediato e che si era intrecciato profondamente con il suo itinerario biografico. Vale la pena ripercorrerlo[10].

2. La formazione, il carcere, il dopoguerra

Nato nel 1909 a Graz, in una famiglia austro-slovena, Markov aveva potuto inizialmente frequentare una scuola privata tedesca in città per proseguire poi gli studi a Lubiana e in seguito nei licei di Belgrado e

8 Cfr. Iakov Mikhaïlovitch Zakher, «*Bešenye*», Sokolovoï, Leningrad 1930 (2ª ed. ampliata: *Dvižemie «bešenych»*, 1961).

9 Walter Markov, *Jacques Roux und Karl Marx. Zum Einzug der Enragés in die* Heilige Familie, «Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1965) (Klasse für Philosophie, Geschichte, Staats-, Rechts-und Wirtschaftswissenschaften, 1965, n. 1).

10 Nel panorama storiografico italiano, l'unico profilo di Markov disponibile è stato finora quello scritto da Aglaia Irmgard Hartig per la breve voce a lui dedicata nel volume curato da Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci in occasione del bicentenario dell'Ottantanove (*L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1989, pp. 441-444). Grazie alla conversazione intrattenuta con Mariuccia Salvati, edita nel 2010, sappiamo che anche Enzo Collotti avrebbe voluto dedicare a Markov un contributo, in ragione della loro lunga amicizia. Si veda Enzo Collotti, *Impegno civile e passione critica*, a cura di Mariuccia Salvati, Viella, Roma 2010, p. 141.

di Sussak, un sobborgo di Fiume, dove conseguì il diploma nel 1927 ed ebbe inoltre la possibilità di apprendere l'italiano. La formazione universitaria si sarebbe svolta invece in Germania, dove Markov avrebbe orientato i suoi interessi verso le scienze storiche, la geografia, la filosofia, la slavistica, l'orientalistica, studiando a Lipsia, Colonia, Berlino, Amburgo e, infine, a Bonn dove nel 1934, sotto la guida di Fritz Kern, avrebbe conseguito il dottorato con una tesi dedicata alla storia della politica estera serba[11]. Asceso al potere il nazionalsocialismo, l'opposizione convinta al regime, con l'adesione in quello stesso anno alla KPD e la fondazione, all'Università Friedrich-Wilhelm di Bonn, di un gruppo studentesco comunista, avrebbe interrotto tuttavia bruscamente la sua carriera accademica. Una militanza politica per la quale, nel 1935, sarebbe stato posto in stato di arresto e in seguito condannato dal Tribunale del popolo a dodici anni di reclusione: avrebbe scontato la pena fino al 1945, quando insieme ad altri detenuti sarebbe riuscito a evadere dal carcere di Siegburg, poco prima dell'arrivo delle truppe americane[12].

Terminata la guerra, Markov avrebbe ripreso il suo percorso accademico non senza difficoltà, dal momento che gli ambienti conservatori dell'Università di Bonn, nella quale provò a collocarsi, si rifiutarono di assumere comunisti nell'Ateneo. Da qui il trasferimento, nel 1946, nella zona di occupazione sovietica, con l'ottenimento, un anno dopo, di un incarico di insegnamento all'Università di Halle-Wittenberg e dell'abilitazione all'Università di Lipsia con un lavoro di storia della diplomazia balcanica[13]. In quest'ultima città, conseguita la cattedra di *Mittlere und Neuere Geschichte* presso la Facoltà di Filosofia, Markov avrebbe poi assunto nel 1949 la guida del prestigioso *Institut für Kultur- und Universalgeschichte*, fondato da Karl Lamprecht nel 1909, succedendo così nella direzione a Hans Freyer, esponente della 'rivoluzione conservatrice' fuggito in Germania Ovest l'anno precedente[14].

Nel 1949, l'istituzione della Repubblica Democratica Tedesca diede forma a una nuova realtà, alla quale Markov, per appartenenza

11 Walter Markov, *Serbien zwischen Österreich und Rußland, 1897-1908*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1934.

12 Cfr. Werner Bramke, *Walter Markov und der Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, in *«Lust am Krimi». Beiträge zu Werk und Wirkung Walter Markovs*, hrsg. v. Matthias Middell, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 2011, pp. 33-48.

13 Walter Markov, *Grundzüge der Balkandiplomatie. Ein Beitrag zur Geschichte der Abhängigkeitsverhältnisse*, hrsg. v. Fritz Klein – Irene Markov, mit einer Einführung v. Günter Schödl und einem Dokumentenanhang, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 1999.

14 Cfr. Matthias Middell, *Weltgeschichtsschreibung im Zeitalter der Verfachlichung und Professionalisierung. Das Leipziger Institut für Kultur- und Universalgeschichte 1890-1990*, 3 Bde., AVA – Akademische Verlagsanstalt, Leipzig 2005.

ideologica, non esitò ad aderire, compiendo una scelta di campo a cui non sarebbe mai venuto meno. Era il momento della difficile genesi anche di una nuova storiografia accademica, da subito considerata uno dei principali mezzi in grado di poter legittimare l'esistenza della DDR e ribadire l'antagonismo nei riguardi della Germania occidentale. Il conflitto politico con la BRD poteva infatti trovare anche nel terreno storiografico un campo di battaglia, sostenendo una lettura che vedeva contrapporsi, da un lato, lo Stato erede della tradizione autoritaria e militaristica tedesca e, dall'altro, una nuova entità statuale, socialista, custode invece delle migliori tradizioni progressive e umanistiche della storia nazionale, lo Stato nel quale la classe operaia aveva potuto dare compimento al proprio destino storico. Inevitabile quindi la strumentalizzazione della storiografia da parte della dirigenza della SED e l'imposizione del marxismo-leninismo come imprescindibile bussola ideologica e metodologica. Nell'immediato dopoguerra, l'obiettivo di assicurare al nascente regime comunista un fare storia aderente ai suoi dettami, e che concorresse al suo consolidamento, dovette a ogni modo scontrarsi con una realtà nella quale, a causa della repressione nazista e della mancanza di una solida tradizione di studi, gli storici d'impostazione marxista come Markov erano assai pochi. Difficile isolare quindi fin da subito gli studiosi 'borghesi' e utile lasciarli invece al loro posto, all'interno delle università, per formare nuove leve di storici, in attesa dell'istituzionalizzazione della storiografia marxista-leninista. Una collaborazione che, a ogni modo, non durò a lungo e che sarebbe cessata con il consolidarsi di questa nuova storiografia accademica voluta dalla SED, con la fondazione di istituti dipendenti dal Partito come l'*Institut für Marxismus-Leninismus* (1949) e l'*Akademie für Gesellschaftswissenschaften* (1951) e, non da ultimo, con l'acuirsi della Guerra fredda. Conseguenti dunque fughe a Ovest e marginalizzazione di studiosi non allineati al regime. Uno scenario nel quale, anche nel caso di Markov, lo stretto controllo esercitato dalle autorità non avrebbe tardato a far sentire il suo peso[15].

L'espulsione dalla SED, nel gennaio 1951, sarebbe stata solo l'ultimo atto di un processo iniziato già nel 1948, quando si cominciò a vigilare sul professore di Lipsia. La sua autonomia intellettuale, ritenuta deviante dalla linea del Partito – a cui Markov era stato ammesso dopo il suo arrivo in città nel 1946 –, si sarebbe sommata ad altri elementi, che alimentarono i sospetti. Giudicate le sue lezioni non marxiste, erano anche i viaggi in Germania occidentale a invitare alla sorveglianza. Le

15 Gustavo Corni, *La storiografia della ex RDT fra dogmatismo e innovazione. Un tentativo di bilancio dopo il crollo*, in *I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alle democrazie 1945-1990*, a cura di Gustavo Corni, Lint, Trieste 1996, pp. 105-117.

origini slovene avrebbero poi completato il profilo di un nemico interno, in un contesto nel quale, al momento della rottura di Tito con l'URSS, la SED si era schierata dalla parte dei sovietici. Markov sarebbe stato uno dei tanti iscritti coinvolti nella *Parteiüberprüfung* avviata nell'autunno del 1950 per verificare il grado di adesione alla linea politica ufficiale ed espellere i membri ideologicamente non conformi. «Titoismo», legami con «reazionari occidentali», queste le maggiori accuse rivolte, a cui si aggiungeva anche quella di «oggettivismo», sarebbe a dire la negazione che il marxismo-leninismo dovesse costituire l'unica lente scientifica sul mondo. Markov rifiutava di certo ogni dogmatismo, era un marxista ostile a un'applicazione rigida dell'ideologia che rischiava di configurarsi come *Weltanschauung* totalizzante ed escludente, ma, contrariamente alle critiche espresse dal Partito, non aveva esitato a dare un impianto marxista alle sue lezioni, frequentate nel dopoguerra da studenti cresciuti negli anni del nazionalsocialismo. Il rapporto amicale con il nuovo Segretario di Stato per l'Università, Gerhard Harig, rese tuttavia possibile il mantenimento della cattedra[16].

Estromesso dalla SED, Markov sarebbe rimasto un comunista senza tessera fino alla fine della DDR, malgrado la riabilitazione avviata dal Partito nel 1956 e i tentativi di reintegrazione occorsi fino al 1959, dopo la riconciliazione di Ulbricht con Tito[17]. Proprio in quell'anno, avrebbe accettato tuttavia di collaborare come «informatore segreto» con la Stasi, servizio che dovette però risultare non particolarmente utile al Ministero per la Sicurezza di Stato e che si concluse già sul finire del 1961, quando Markov era ormai prossimo alla partenza per la Nigeria, dove tra il 1962 e il 1963 sarebbe stato professore ospite e primo direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Nsukka, contribuendo alla crescita del nuovo Ateneo[18]. Un incarico, quest'ultimo, che aveva rappresentato il felice approdo di un'attività scientifica avviata dieci anni prima, nel 1952, nel periodo in cui Markov, espulso dalla SED, si era trovato costretto a ridefinire i suoi indirizzi di ricerca per non compromettere ulteriormente la sua posizione.

3. L'inizio della collaborazione con Albert Soboul

Malvisto dal Partito per le presunte tendenze titoiste e per il suo marxismo critico, Markov aveva dovuto abbandonare lo studio della

16 Sven Heitkamp, *Walter Markov. Ein DDR-Historiker zwischen Parteidoktrin und Profession*, Rosa-Luxemburg-Stiftung Sachsen, Leipzig 2003, pp. 141-158.

17 *Ivi*, pp. 204-207.

18 *Ivi*, pp. 210 e 213-217.

storia dell'Europa orientale, divenuta, in questa difficile congiuntura, un terreno di ricerca pericoloso, che rischiava di accrescere le tensioni con la SED[19]. Il nascente movimento anticolonialista aveva tuttavia fortunatamente indicato un primo nuovo orizzonte a Markov, che nel 1951 diveniva direttore del Dipartimento di Storia moderna dell'Institut für Allgemeine Geschicht*e* di Lipsia, nato dalla fusione di diversi istituti storici, tra cui quello fondato da Lamprecht, la cui tradizione di *Weltgeschichte* non sarebbe andata persa. Su impulso dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo, assumendo una prospettiva comparatista, gli studi coloniali potevano infatti superare l'approccio eurocentrico, potevano spingersi, ovvero, oltre l'azione degli Stati europei: bisognava collocarsi in un angolo visuale nuovo per ricostruire la storia di quei paesi attraverso il ruolo giocato da africani, asiatici e sudamericani. L'analisi delle spinte rivoluzionarie di tutti i continenti, intese, secondo la concezione marxiana, come forze-motrici dello sviluppo storico, potevano ben inserirsi nel campo della «storia mondiale»[20].

La cattedra di *Allgemeine Geschichte der Neuzeit*, della quale era divenuto titolare, rendeva poi necessario orientare le ricerche anche verso l'età moderna. Markov avrebbe ricordato quei momenti nel libro-intervista curato da Thomas Grimm nel 1989:

> [S]orgeva la domanda: come si legge e si insegna – da marxisti – la 'Storia moderna' in un periodo di cambiamenti radicali come quello degli anni Cinquanta? […] Bisognava trovare un argomento che potesse essere proposto nelle lezioni e nei seminari in modo utile dal punto di vista sia socio-politico che metodologico, e che presentasse anche aree poco illuminate ancora da esplorare[21].

La scelta sarebbe ricaduta sulla Rivoluzione francese, una fascinazione giovanile che venne rinfocolata da Werner Krauss, allora professore di romanistica nell'Ateneo e curatore, insieme al germanista Hans Mayer, del volume che nel 1955 avrebbe accolto il primo contributo dedicato da Markov all'argomento, *Grenzen des Jakobinerstaates*[22].

19 *Ivi*, p. 189.

20 Matthias Middell, *Walter Markov und die Revolutionsgeschichte*, in *Nation und Revolution. Ernst Engelberg und Walter Markov zum 100. Geburtstag*, hrsg. v. Wolfgang Küttler – Matthias Middell, AVA – Akademischen Verlagsanstalt, Leipzig 2011, pp. 123-149: 129.

21 Walter Markov, *Zwiesprache mit dem Jahrhundert. Dokumentiert von Thomas Grimm*, Aufbau-Verlag, Berlin-Weimar 1989, pp. 222-223.

22 Walter Markov, *Grenzen des Jakobinerstaates*, in *Grundpositionen der französischen Aufklärung. Neue Beiträge zur Literaturwissenschaft*, hrsg. v. Werner Krauss – Hans Mayer, Rütten & Loening, Berlin 1955, pp. 209-242.

Dopo la morte di Stalin, l'inizio del 'disgelo' consentì l'apertura – sostenuta dalla SED – del mondo accademico tedesco-orientale agli studiosi stranieri, oltre che facilitazioni nell'ottenimento del passaporto per viaggiare verso l'Ovest. Per Markov, una circostanza decisamente favorevole, che avrebbe reso possibile l'origine di un'amicizia e di una collaborazione scientifica di lunga durata: «Se prima del 1953 – ricordò molti anni dopo – l'attività intellettuale era stata uno scambio informale di idee tra amici, ora la cerchia cominciava ad allargarsi; il giovane storico della Rivoluzione Albert Soboul fu la prima colomba bianca a volare da Parigi verso di noi a Lipsia nel 1954; i Visigoti viaggiavano verso di noi come noi verso di loro»[23]. Il soggiorno nella DDR di Soboul (già allora militante del PCF), invitato per tenere delle conferenze, segnò infatti l'inizio di un legame duraturo tra i due studiosi, che avrebbe avuto come risultato numerose pubblicazioni congiunte[24]. Nel 1955, il X Congresso internazionale di scienze storiche, che si tenne a Roma dal 4 all'11 settembre, consentì poi a Markov non solo di partecipare per la prima volta a un incontro mondiale, ma anche di instaurare nuovi rapporti. Come avrebbe ricordato nelle sue memorie, dopo aver evocato il suo intervento sul sistema coloniale spagnolo del XVI secolo, in quell'occasione, fuori delle aule congressuali, si riunì in una trattoria romana «una tavolata di storici relativamente giovani, di orientamento marxista, con e senza tessera di partito». Si trattava di Albert Soboul, George Rudé, Christopher Hill, Eric Hobsbawm e, ancora, di Ernesto Ragionieri, Sergio Bertelli e Franco Ferri[25].

All'interno di questo gruppo, Markov, Rudé e Soboul erano uniti da un comune interesse per quella prospettiva 'd'en bas' che, indicata da Georges Lefebvre, capovolgendo la visione 'd'en haut' di Albert Mathiez, incentrata sullo studio delle assemblee e dei partiti, consentiva di scrivere in maniera innovativa la storia della Rivoluzione: collocandosi nell'angolo visuale delle masse popolari e indagandone

23 Walter Markov, *Zwiesprache mit dem Jahrhundert*, cit., p. 205.

24 Cfr. Matthias Middell, *Le séjour d'Albert Soboul à Leipzig en 1954 – point de départ d'une coopération fructueuse*, in «Études babouvistes», 1 (2002), 1, pp. 80-90. Per un profilo biografico di Soboul, rimando a Claude Mazauric, *Un historien en son temps. Albert Soboul (1914-1982). Essai de biographie intellectuelle et morale*, Éditions d'Albret, Nérac 2004.

25 Walter Markov, *Wie viele Leben lebt der Mensch. Eine Autobiographie aus dem Nachlaß*, Faber & Faber, Leipzig 2009, pp. 341-342. Sulla partecipazione di Markov al congresso, cfr. anche Katja Naumann, *Gangstertaten, Stellungskriege und beherztes Improvisieren – Walter Markov und die internationalen Historikerkongresse*, in *«Lust am Krimi»*, cit., pp. 87-127: 93-100.

dall'interno gli interessi, era infatti possibile riconoscere per la prima volta ai movimenti rivoluzionari dei contadini e dei sanculotti una loro autonomia nell'ambito della rivoluzione borghese[26]. L'esito editoriale di questa linea comune non tardò ad arrivare. Già nel 1956, veniva infatti pubblicato per volere di Markov *Jakobiner und Sansculotten*, una collettanea che teneva insieme contributi di Soboul, Rudé, Cobb, gli allievi di Lefebvre, chiamato a sua volta a partecipare al volume[27]. L'edizione non fu immune da critiche, dal momento che rappresentò anche un risultato tangibile della volontà di Markov di promuovere il dialogo tra le storiografie delle due Germanie: vicino ai nomi del curatore e di Krauss, si leggevano infatti nell'indice quelli di due studiosi della BRD, Martin Göhring ed Erich Loos. Per alcuni colleghi, inammissibile[28].

Il confronto e la collaborazione con gli storici occidentali restavano tuttavia irrinunciabili. Un anno più tardi, nel 1957, appariva infatti un nuovo volume frutto di quei contatti, *Die Sansculotten von Paris*, la prima opera redatta da Markov insieme ad Albert Soboul. Uscita per i tipi dell'Akademie-Verlag di Berlino, si trattava di una raccolta di fonti provenienti dalle sezioni parigine; oltre cento documenti, riprodotti in francese e tradotti in tedesco. Affidata a Lefebvre, la prefazione rendeva evidente in quale solco si ponessero i due autori[29].

L'edizione aveva il merito non trascurabile di rendere fruibile agli studiosi della DDR un gran numero di carte depositate nelle biblioteche e negli archivi francesi; luoghi ai quali lo stesso Markov riuscì ad avere accesso soltanto in quell'anno, nella primavera del 1957. Un viaggio a Parigi dal carattere quasi romanzesco, condotto illegalmente per aggirare un divieto imposto non nella DDR bensì in Francia: forse a seguito di una denuncia, la polizia aveva infatti aperto un dossier su di lui, vietandogli l'ingresso nel Paese. «In breve, ero su una lista nera». Respinti i precedenti tentativi di soggiorno, stavolta sarebbe stato il suo passato di detenuto a essere decisivo. Fu infatti grazie all'aiuto del giornalista Heinrich Kierzek, vecchio compagno di prigione a Siegburg, che Markov riuscì a prendere in prestito un passaporto e a superare in treno, di notte, la frontiera.

26 Cfr. Pierre Serna, *Lefebvre au travail, le travail de Georges Lefebvre : un océan d'érudition sans continent Liberté?*, in «La Révolution française», 2 (2010), <https://journals.openedition.org/lrf/165> (ultimo accesso: 15 marzo 2024).

27 *Jakobiner und Sansculotten. Beiträge zur Geschichte der französischen Revolutionsregierung 1793-1794*, hrsg. v. Walter Markov, Rütten & Loening, Berlin 1956.

28 Cfr. Heitkamp, *Walter Markov,* cit., p. 194; Middell, *Le séjour d'Albert Soboul à Leipzig en 1954*, cit., p. 80.

29 *Die Sansculotten von Paris. Dokumente zur Geschichte der Volksbewegung 1793-1794*, hrsg. v. Walter Markov – Albert Soboul, Akademie-Verlag, Berlin 1957.

Arrivato a Parigi, il resto sarebbe stato facilitato da Albert Soboul e da Georges Lefebvre, che intervennero personalmente per consentire a Markov di accedere agli *Archives Nationales*, permettendogli così di avviare le ricerche su Jacques Roux: «lavoravo ogni giorno come un forsennato fino all'ora di chiusura degli Archivi e copiavo tutto quello che volevo portare subito con me. Una volta avuti i riferimenti e i numeri, il resto era solo una questione tecnica. Una segretaria fidata di Soboul copiò – per anni – ciò di cui avevo bisogno». Per agevolare il rientro nella DDR, Kierzek avrebbe infine raggiunto Parigi con la sua auto, nella quale Markov avrebbe viaggiato nascosto, riuscendo così a oltrepassare nuovamente la dogana[30].

4. Il bicentenario della nascita di Robespierre. I primi contatti con l'Istituto Gramsci e con Armando Saitta

Studiare il portavoce degli *Enragés* significava interrogarsi sul rapporto tra governo rivoluzionario e movimento popolare, su quelle tensioni quindi tra alto e basso, tra robespierristi e *jacquesroutins*, a cui Markov avrebbe dedicato il primo saggio su Roux nel 1958, apparso all'interno di un volume da lui fortemente voluto per il Bicentenario della nascita di Robespierre: una collettanea che era stata patrocinata dalla *Société des Études robespierristes*, presieduta da Lefebvre, e alla quale avevano partecipato storici provenienti da entrambi i blocchi[31]. Il progetto era stato certo inizialmente più ambizioso, visto che Markov si era impegnato affinché fosse dedicato all'Incorruttibile un convegno; idea di cui aveva parlato a Lefebvre e a Soboul diversi anni prima, all'inizio del 1955, come si legge nella missiva del 6 marzo 1956 da lui indirizzata a uno dei marxisti della «tavolata di storici» riunitasi a Roma durante il X Congresso internazionale di scienze storiche, Sergio Bertelli, divenuto proprio in quell'anno, nel 1955, segretario dell'Istituto Gramsci[32].

In quelle stesse giornate congressuali, l'Istituto aveva accolto gli studiosi 'progressisti' – come erano chiamati nel gergo del tempo – di diverse delegazioni; circostanza in cui Soboul aveva identificato nell'organo

30 Markov, *Zwiesprache mit dem Jahrhundert*, cit., pp. 226-230 (le citazioni sono alle pp. 226-228).

31 Walter Markov, *Robespierristen und Jacquesroutins*, in *Maximilien Robespierre 1758-1794. Beiträge zu seinem 200. Geburtstag*, hrsg. v. Walter Markov, in Verbindung mit Georges Lefebvre, Rütten & Loening, Berlin 1958, pp. 159-217.

32 Cfr. *Per Sergio Bertelli. Itinerari di ricerca di uno storico del '900. Atti del convegno in memoria di Sergio Bertelli, Firenze, 26 maggio 2017*, a cura di Giulia Calvi, Polistampa, Firenze 2018.

culturale del PCI il possibile promotore di un convegno che si inserisse nell'ambito del Bicentenario del 1758. Una proposta poi sviluppata da Marjan Malovitz e dal resto dei delegati polacchi, che avevano suggerito di dedicare l'iniziativa ai problemi del passaggio dal feudalesimo al capitalismo[33]. Pur senza negare la propria disponibilità, Markov era rimasto tuttavia convinto del suo progetto, promuovendo l'organizzazione di un convegno dedicato alla figura di Robespierre, sebbene Lefebvre e Soboul avessero già anticipato che sarebbe stato difficile ottenere il sostegno necessario in Francia. Markov aveva elencato al segretario dell'Istituto Gramsci le possibili alternative: con la collaborazione di Göhring, l'incontro si sarebbe potuto tenere nella BRD, a Magonza, la città della Comune rivoluzionaria di Georg Forster, o ancora, in caso di mancato supporto, a Jena o a Lipsia, restando tuttavia aperto anche all'eventualità di altre sedi straniere, inclusa una città italiana. Ciò che più importava era a ogni modo non chiudersi all'interno del proprio perimetro ideologico, estendendo la partecipazione a studiosi di fama internazionale «disposti a collaborare con i marxisti»[34].

Difficoltà organizzative dovettero tuttavia far naufragare il progetto, che fu quindi limitato all'idea di edizione di un volume commemorativo. Con questo nuovo scopo, da Lipsia si sarebbe diramata una rete di contatti, che avrebbe raggiunto presto anche l'Italia: il 1° luglio 1956 – si tratta della prima lettera conservata nel Fondo della Normale – Markov avrebbe infatti scritto ad Armando Saitta per invitarlo a partecipare con un contributo, riconoscendo in lui un esperto di quello che allora veniva definito 'giacobinismo' italiano[35]. Come Markov, anche lo studioso siciliano, ormai noto per le sue ricerche su Filippo Buonarroti[36], aveva dato prova del suo accordo con le interpretazioni della Rivoluzione proposte da Albert Soboul, quando, il 16 febbraio 1955, durante la prolusione al suo primo corso presso l'Università di Pisa, aveva richiamato pubblicamente le tesi dello specialista francese, meritevole, a suo giudizio, di aver riconosciuto a Robespierre la capacità di cogliere il carattere imprescindibile dell'alleanza tra borghesia e movimento sanculotto. Ne era derivato un saggio, all'origine di più stretti rapporti con Soboul[37], attraverso

33 Fondazione Gramsci (=FG), Fondo Istituto Gramsci (=IG), serie *Corrispondenza dei direttori* (=CD), sottoserie *Alessandro Natta*, b. 14, fasc. 41 *Corrispondenza Natta 1956*, sottofasc. 36 'Markov', Bertelli a Markov, Roma, 1 marzo 1956.

34 *Ivi*, Markov a Bertelli, Lipsia, 6 marzo 1956.

35 CASNS, AS, Markov a Saitta, Lipsia, 1 luglio 1956.

36 Armando Saitta, *Filippo Buonarroti. Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950-1951.

37 Su questo legame, si veda Alessandro Guerra, *La Rivoluzione fra le lettere. Il*

cui Saitta aveva preso posizione nel dibattito sul 'giacobinismo' italiano innescato al XXXII Congresso di storia del Risorgimento del 1953. Un incontro reso celebre dalla relazione nella quale Franco Venturi aveva disconosciuto l'esistenza di un rapporto di filiazione tra il processo risorgimentale e la Rivoluzione, insistendo piuttosto sul legame con l'età delle riforme[38]. Per Saitta, un'interpretazione irricevibile, a cui contrapporre una lettura che identificava invece nel modello montagnardo-robespierrista la pietra angolare del movimento democratico italiano e in Filippo Buonarroti il principale *trait d'union* tra Rivoluzione e Risorgimento[39].

Era stato in questa stessa congiuntura del resto che, divenuto direttore della «Collezione storica» dell'editore Laterza nel 1955, Saitta aveva provato a orientare gli indirizzi storiografici promuovendo la circolazione in Italia dei lavori di Lefebvre e dei suoi allievi ('i tre moschettieri' Soboul, Cobb e Rudé)[40]. Un'impresa editoriale che, unendosi a quella avviata anche dall'Einaudi, avrebbe contribuito a chiudere una stagione di studi rimasta in gran parte ferma ad Alphonse Aulard, e quindi a una lettura secondo cui la Rivoluzione andava intesa come un rivolgimento che aveva proiettato nella realtà le idee dei *philosophes*. Una visione che le ricerche sul mondo contadino e sanculotto condotte da Lefebvre e dalla sua *équipe* consentivano di ritenere ormai ampiamente superata[41].

Nell'estate del 1956, lo sforzo organizzativo per il Bicentenario della nascita di Robespierre faceva quindi da scenario agli inizi di

carteggio fra Albert Soboul e Armando Saitta, in «Nuova Rivista Storica», 101 (2017), 1, pp. 103-136.

38 Franco Venturi, *La circolazione delle idee*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 41 (1954), cit., pp. 203-222.

39 Armando Saitta, *Il robespierrismo di Filippo Buonarroti e le premesse dell'unità italiana*, in «Belfagor», 10 (1955), 3, pp. 258-270. Per una ricostruzione di questo dibattito storiografico, rinvio a Paolo Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 134-142 e 351-377 e ad Antonino De Francesco, *Mito e storiografia della «Grande Rivoluzione». La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Guida, Napoli 2006, pp. 341-376.

40 Armando Saitta, *Il programma della «Collezione storica»*, Laterza, Bari 1955.

41 Cfr. Francesco Torchiani, *Lo storico e l'editore. Armando Saitta e Laterza*, in *Cultura e organizzazione. Armando Saitta e la storiografia italiana del secondo Novecento*, a cura di Alessandro Laruffa – Marcello Verga, Viella, Roma 2023, pp. 61-79. Tra i volumi pubblicati da Laterza negli anni di questo impegno editoriale: Georges Lefebvre – Albert Soboul – George Rudé – Richard Cobb, *Sanculotti e contadini nella Rivoluzione francese*, introduzione di Armando Saitta, 1958; Georges Lefebvre, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, préface de Armando Saitta – Albert Soboul, 1959; Albert Soboul, *Movimento popolare e rivoluzione borghese. I sanculotti parigini nell'anno II*, avvertenza di Armando Saitta, 1959.

un rapporto, quello tra Markov e Saitta, che nel corso degli anni si sarebbe consolidato, intrecciando dimensione scientifica e amicale. I due studiosi condividevano di certo lo stesso rigore metodologico ma, nonostante l'adesione al materialismo storico, la formazione di Saitta – che non prese mai la tessera del PCI – non consentiva di annoverarlo, differentemente da Markov, tra gli storici marxisti. Negli anni di studio presso la Normale di Pisa, i suoi riferimenti erano stati Luigi Russo e Guido Calogero (da cui l'iniziale scelta liberalsocialista); nomi a cui la frequentazione della Facoltà di Lettere aveva consentito di aggiungere quello del suo vero maestro, Carlo Morandi. Nel 1936, Calogero aveva reso possibile l'incontro con Benedetto Croce a Napoli, mentre la tesi di laurea su Andrea Luigi Mazzini, discussa nel 1940, era stata l'occasione per entrare in contatto con Delio Cantimori[42]. Emblematica, a riprova di un profilo scientifico libero da rigidi schemi ideologici, la veemenza con cui, proprio insieme a Cantimori, nel periodo della direzione di «Movimento Operaio», Saitta si sarebbe scontrato con il dogmatismo del gruppo dei giovani storici marxisti guidati da Ernesto Ragionieri. Un confronto rovente che, nel 1956, avrebbe fatto da preludio alla sua estromissione e alla chiusura della rivista, in coincidenza con i fatti d'Ungheria. Un vero *tournant* per Saitta che, a seguito di questi eventi, sarebbe uscito dal direttivo dell'Associazione Italia-URSS, facendo cessare ogni collaborazione con gli ambienti intellettuali marxisti[43].

Con ogni probabilità, il sovrapporsi degli impegni dovette costringere Saitta a non redigere il saggio su Robespierre e i giacobini italiani promesso inizialmente a Markov[44]. L'unico contributo a firma di un italiano a comparire nella raccolta, in sua sostituzione, sarebbe stato quello di Delio Cantimori: un parallelo letterario fra Kant e Robespierre, che si chiudeva citando i versi a loro dedicati da Car-

42 Cfr. Vittorio Criscuolo, *La genesi dell'opera storica di Armando Saitta*, in «Critica storica», 28 (1991), 4, pp. 587-658. Il rimando è anche a Paolo Simoncelli, *Origine di un'amicizia: Armando Saitta e Delio Cantimori (1938-1941)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di Paolo Pecorari, Antilia, Treviso 2003, pp. 411-423.

43 Vittorio Criscuolo, *Armando Saitta e «Movimento operaio»*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 50 (2014-2015), pp. 242-262. Per un più ampio profilo di Armando Saitta, si vedano le voci a lui dedicate da Paolo Simoncelli, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 771-775 e da Vittorio Criscuolo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, vol. 89, pp. 634-637.

44 Resta traccia di questo impegno in alcune missive depositate nel CASNS, AS, Markov a Saitta, Lipsia, lettere del 19 agosto 1956, del 5 maggio, del 17 giugno e del 15 luglio 1957.

ducci nella sua *Versaglia*[45]. L'edizione del volume, che teneva insieme le ricerche sulla Rivoluzione (in Francia e fuori della Francia) di un gruppo di studiosi che stava contribuendo al rinnovamento della sua storiografia[46], andò tuttavia incontro a delle «complicazioni». Come Markov ebbe modo di ricordare, la stampa fu autorizzata, autori e collaboratori ricevettero le loro copie, la Rütten & Loening mise a disposizione degli interessati le bozze, ma venne negata la messa in commercio. Il motivo non fu mai comunicato, eppure la «coesistenza ideologica» di studiosi 'borghesi' e marxisti, ipotizzò Markov, dovette giocare un ruolo[47].

Il progetto editoriale avrebbe avuto maggiore fortuna nel 1961 quando, esclusi dalla raccolta sei saggi – due, significativamente, a cura degli storici 'borghesi' Calvet ed Eude – e inclusi i contributi provenienti dall'URSS di Dalin, Manfred e Zacker, sarebbe stato possibile dare alle stampe una seconda edizione. Studi a carattere strettamente biografico, ricerche divenute nel frattempo monografie: nella premessa, sarebbe stata giustificata in questa maniera la scelta di escludere alcuni autori dal volume[48].

5. *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*. Un ciclo di lezioni all'Istituto Gramsci

«A seguito del congresso – avrebbe scritto Markov, dopo aver ricordato le giornate romane del 1955 –, i miei rapporti con l'Istituto Gramsci s'intensificarono, il che a sua volta consolidò la mia 'fama' in Italia»[49]. Nell'estate del 1959, Markov riceveva infatti dal presidente, Ranuccio Bianchi Bandinelli, l'invito a svolgere un ciclo di lezioni sul tema: «introduzione alla storia coloniale». «L'Istituto Gramsci –

45 Delio Cantimori, *Eine literarische Parallele zwischen Kant und Robespierre*, in *Maximilien Robespierre 1758-1794*, cit., pp. 519-527. Il saggio in lingua italiana sarebbe stato pubblicato in Id., *Studi di storia*, vol. III, Einaudi, Torino 1959, pp. 655-664.

46 Insieme a quelli di Markov, di Lefebvre e di Cantimori, scorrendo l'indice, si leggevano i nomi di Henri Calvet, Gabriel Pioro, Pierre Labracherie, Michel Eude, Jean Bruhat, Louis Jacob, Richard C. Cobb, Albert Soboul, George E. Rudé, Kurt Schnelle, Kåre D. Tønnesson, Samuel Bernstein, Bogusław Leśnodorski, Květa Mejdřická, Kálmán Benda, Leo Stern, Hedwig Voegt, Manfred Buhr e Auguste Cornu.

47 Markov, *Wie viele Leben lebt der Mensch*, cit., p. 344.

48 Oltre a quelli di Calvet e di Eude, nella seconda edizione mancavano i contributi di Pioro e Labracherie, di Schnelle, di Tønnesson e di Voegt. *Vorbemerkung*, in *Maximilien Robespierre 1758-1794*, hrsg. v. Walter Markov, mit einem Vorwort v. Georges Lefebvre, Rütten & Loening, Berlin 1961, p. 7.

49 Markov, *Wie viele Leben lebt der Mensch*, cit., p. 342.

così si apriva la lettera – […] segue con viva attenzione ed interesse l'attività dell'*Institut für Allgemeine Geschichte*»[50]. Proprio l'orientamento delle ricerche impresso dalla direzione di Markov, con il costante inquadramento dei problemi in una prospettiva storica mondiale, doveva essere stata una delle ragioni principali che avevano dato origine all'idea di affidargli il corso inaugurale del programma di studi 1959-1960. Le sei lezioni, di cui fu data notizia sulla stampa e alle sezioni del PCI, si sarebbero tenute in italiano tra il 23 ottobre e il 2 novembre 1959, affrontando il tema dell'origine del colonialismo per arrivare alle trasformazioni che avevano fatto germinare i movimenti di liberazione nazionale, dei quali venne fornito il quadro generale tra i due conflitti mondiali e nel secondo dopoguerra[51].

Un'iniziativa, questa, di particolare rilevanza, che due anni dopo, rielaborati e integrati i testi preparati per il corso, avrebbe avuto come esito la pubblicazione dell'unica monografia di Markov a oggi disponibile in lingua italiana: *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*, data alle stampe da Editori Riuniti nel 1961, con prefazione di Ernesto Ragionieri (conosciuto a Roma, come visto, nel 1955)[52]. Uno studioso, quest'ultimo, che, come Saitta, era stato allievo di Carlo Morandi, con il quale, a dimostrazione di un interesse per il mondo tedesco maturato molto presto, si era laureato nel 1948, discutendo una tesi sulla *Weltgeschichte* e sull'opera di Leopold von Ranke[53]. Proprio sul finire degli anni Cinquanta, era stato inoltre anche per merito del futuro biografo di Togliatti se l'Istituto Gramsci aveva iniziato a collaborare con l'Institut für Marxismus-Leninismus della SED, a seguito di un viaggio svolto nel 1958 a Berlino, insieme a Franco Ferri, come delegato[54]. Per Ragionieri, si era trattato ad ogni modo solo di uno dei tanti soggiorni – di ricerca o per conto del PCI – nella Germania Est, dove avrebbe potuto raccogliere la documentazione utile al lavoro

50 FG, IG, CD, sottoserie *Franco Ferri*, b. 16, fasc. 88 *Corrispondenza individuale. Estero*, sottofasc. 'Markov', Bianchi Bandinelli a Markov, Roma, 1 luglio 1959, cit.

51 Le lettere inviate dal segretario generale Franco Ferri a Paolo Spirano, Renato Venditti e Paolo Alatri per diffondere la notizia del corso sull'«Unità» e «Il Paese», così come le circolari e i cartoncini d'invito spediti ad alcune sezioni del PCI di Roma, sono depositati alla FG, IG, serie *Attività dell'Istituto*, sottoserie *Convegni, seminari, iniziative culturali*, b. 42, fasc. 100 *Corso Markov*.

52 Walter Markov, *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*, Editori Riuniti, Roma 1961.

53 Ernesto Ragionieri, *La polemica su la* Weltgeschichte, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1951.

54 Sul punto, cfr. Marco Paolino, *La storiografia marxista italiana e la storiografia della DDR*, in Bohumil Jiroušek, *Proměny diskursu české marxistické historiografie*, Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích, Filozofická fakulta, České Budějovice 2008, pp. 65-73.

dedicato all'influenza della socialdemocrazia tedesca sulle origini del PSI, edito nello stesso anno in cui veniva pubblicato *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*[55].

La prefazione del libro fu affidata a Ragionieri dall'Istituto Gramsci, il quale, grazie a Markov, aveva inoltre avviato una collaborazione con l'Istituto di Storia Generale di Lipsia che si sostanziava anche in spedizioni reciproche di libri e riviste[56]. In queste note prefatorie, il profilo scientifico dell'autore veniva descritto con toni elogiativi: nel suo metodo storico, potevano coesistere felicemente la lente marxista-leninista e il meglio della tradizione storiografica tedesca, con i suoi studi di *allgemeine Geschichte*. Altrettanto elogiative erano poi le parole riservate a un volume che poteva stimolare anche nel versante italiano l'interesse per i movimenti di liberazione dei popoli coloniali, nei quali Markov, sottolineava Ragionieri, aveva saputo identificare degli elementi comuni che li legavano al giacobinismo e alla più recente Resistenza europea[57].

Pubblicata la monografia, tra il 1961 e il 1965, l'Istituto Gramsci avrebbe poi accolto sulla sua rivista, «Studi Storici», alcuni dei pochi contributi di Markov in italiano, facendo così proseguire i contatti con Lipsia[58]. Continuarono poi anche i rapporti con Ragionieri, con il quale Markov, nel 1966, avrebbe iniziato a discutere di una nuova edizione di *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*, da portare a termine aggiornando e perfezionando il testo, con la collaborazione, si pensò, anche di Enrica Collotti Pischel[59]. L'iniziativa, purtroppo, non sarebbe andata a buon fine. Due anni dopo, a manoscritto concluso, non avrebbe avuto poi maggiore fortuna neanche il progetto di edi-

55 Ernesto Ragionieri, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani 1875-1895. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito socialista italiano,* Feltrinelli, Milano 1961. Per un profilo, rinvio a *Ernesto Ragionieri e la storiografia del dopoguerra*, a cura di Tommaso Detti – Giovanni Gozzini, FrancoAngeli, Milano 2001.

56 Si vedano le lettere inviate da Ferri a Markov il 7 gennaio e il 5 dicembre 1960, in FG, IG, CD, sottoserie *Franco Ferri*, b. 16, fasc. 88 *Corrispondenza individuale. Estero*, sottofasc. 'Markov'.

57 Ernesto Ragionieri, *Prefazione*, in Markov, *Sistemi coloniali e movimenti di liberazione*, cit., pp. 9-15.

58 Sulla rivista, diretta da Gastone Manacorda, sarebbero apparsi: *La Compagnia asiatica di Trieste (1775-1785)*, 2 (1961), 1, pp. 3-28; *I giacobini dei paesi absburgici*, 3 (1962), 3, pp. 493-525; *Appunti sulla storiografia africana*, 4 (1963), 4, pp. 758-782; *Jacques Roux e Karl Marx: come gli* Enragés *entrarono nella* Sacra Famiglia, 6 (1965), 1, pp. 41-54; *La collera del prete rosso*, 6 (1965), 4, pp. 629-649. Su «Studi Storici», fu pubblicata anche una recensione di Markov a Heinrich Scheel, *Süddeutsche Jakobiner*, 4 (1963), 3, pp. 580-585.

59 Biblioteca Ernesto Ragionieri di Sesto Fiorentino (=BER), Fondo Ernesto Ragionieri (=ER), Epistolario, Markov a Ragionieri, Lipsia, 20 giugno 1966.

zione di una versione francese del libro: sostenuta da Yves Benot e Jean Suret-Canale, traduttori del testo rivisto e integrato da Markov per l'occasione, anche questa pubblicazione sarebbe infatti fallita[60]. In Italia, a undici anni dall'uscita del volume, ci si sarebbe limitati a una ristampa[61].

Sempre nel 1966, in concomitanza con questo progetto di riedizione e con l'apparizione del primo volume su Jacques Roux, sarebbe stato inoltre curato da Markov anche un breve profilo di Napoleone. Ottanta pagine in lingua italiana che, insieme a un ritratto di Talleyrand, affidato invece a Jacques Godechot, avrebbero composto un libro 'bifronte' dato alle stampe dalla Compagnia Edizioni Internazionali[62].

6. Stoccolma 1960. Il convegno su Babeuf e l'incontro con Franco Venturi

Il soggiorno romano del 1955 si era quindi rivelato particolarmente fruttuoso per Markov che, in occasione di un nuovo Congresso internazionale di Scienze storiche, stavolta con sede a Stoccolma, avrebbe visto crescere il numero dei suoi contatti. Alla vigilia di quell'appuntamento, anche il mondo accademico di Lipsia si era aperto ulteriormente agli studiosi occidentali, nel momento in cui la città aveva ospitato, nel giugno 1959, il primo incontro ufficiale tra storici francesi e della DDR. Immancabile il contributo di Markov che, in questa circostanza, era intervenuto con una relazione su *Josephinismus und Jakobinismus in Südosteuropa* e, soprattutto, aveva ritrovato Albert Soboul, tra gli organizzatori francesi del convegno[63]. Approfittando del congresso svedese, previsto per l'estate del 1960, Markov non aveva esitato a coinvolgerlo in un nuovo progetto. Celebrato Robespierre, si avvicinava ora un nuovo Bicentenario: i duecento anni dalla nascita

60 Jean Suret-Canale, *Hommage à Walter Markov*, in *«Wenn jemand seinen Kopf bewußt hinhielt...». Beiträge zu Werk und Wirken von Walter Markov*, hrsg. v. Manfred Neuhaus – Helmut Seidel, in Verbindung mit Gerald Diesener – Matthias Middell, Rosa-Luxemburg-Stiftung, Leipzig 1998, pp. 67-68: 67. A questo proposito, si veda anche BER, ER, Markov a Ragionieri, Lipsia, 1 marzo 1968.

61 Walter Markov, *Sommario di storia coloniale*, Editori Riuniti, Roma 1972.

62 Walter Markov – Jacques Godechot, *Napoleone, Talleyrand*, Compagnia Edizioni Internazionali, Roma-Milano 1966. Anni dopo, Markov dedicherà all'impero napoleonico *Die Napoleon-Zeit. Geschichte und Kultur des Grand Empire*, Kohlhammer, Stuttgart 1985.

63 Heitkamp, *Walter Markov,* cit., pp. 195-196. Cfr. anche Adolf Laube, *Erstes Kolloquium von Historikern Frankreichs und der DDR*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 7 (1959), 6, pp. 1345-1351.

di Babeuf, nel 1760, potevano essere l'occasione per tornare a riflettere sulla sua figura, radunando a Stoccolma specialisti provenienti da diversi Paesi.

Per rendere possibile questa giornata di studi, si cominciò quindi a lavorare per la nomina di un comitato organizzativo. A questo scopo, nella primavera del 1960, Markov si sarebbe rivolto anche a Delio Cantimori, il quale, come visto, aveva già partecipato al volume 'robespierrista' del 1958; un nome che poteva certo conferire ancor più prestigio al convegno. Lo storico di Russi non avrebbe dato la sua disponibilità, ma la lettera a lui indirizzata, scritta in tedesco nell'aprile del 1960, appare degna di rilievo per un passaggio affatto curioso. Precisato che l'ingresso nel comitato non avrebbe comportato alcun impegno, Markov aveva aggiunto un'osservazione: «vorrei sottolineare che sarebbe inopportuno chiedere a Saitta, perché così si potrebbe dare l'impressione di un'iniziativa 'comunista', il che sarebbe assolutamente contrario alle nostre intenzioni»[64]. Parole che sorprendono se messe in rapporto al profilo intellettuale dell'escluso. Come si è visto, a differenza di Cantimori, Saitta non era infatti mai stato tra gli iscritti del PCI e dal 1956 era ormai ben distante dai *milieux* comunisti. Fatto sta che il comitato sarebbe stato infine composto, oltre che da Markov e Soboul, da Galante Garrone, Godechot e Tønnesson, mentre Saitta, il biografo di Buonarroti, non sarebbe stato presente a Stoccolma. Su invito di Soboul, fece però avere agli organizzatori del convegno una sua comunicazione: pagine sulla Congiura degli Eguali già promesse per il numero speciale delle «Annales historiques de la Révolution française» dedicato al Tribuno del popolo, nel quale sarebbero poi apparse[65]. Molti anni dopo, Saitta avrebbe riproposto il saggio, stavolta in italiano, all'interno della raccolta di scritti su Buonarroti e Babeuf del 1986; uscita subito segnalata da Markov sulla «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft»[66].

La giornata 'babuvista' del 21 agosto 1960, sostenuta anche dal Comitato nazionale degli storici della DDR, fu presieduta da Alessandro Galante Garrone e da Ernest Labrousse, vedendo la partecipazione di

64 CASNS, Fondo Delio Cantimori, Carteggio, fasc. *Walter Markov*, Markov a Cantimori, Lipsia, 12 aprile 1960.

65 Armando Saitta, *Autour de la Conjuration de Babeuf. Discussion sur le communisme (1796)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 32 (1960), 162, pp. 426-435. Sul punto, si vedano le lettere indirizzate da Soboul a Saitta il 3 giugno e il 14 luglio 1960, in CASNS, AS, Carteggio, serie I, fasc. XXXIII *Albert Soboul*.

66 Walter Markov, scheda su Armando Saitta, *Ricerche storiografiche su Buonarroti e Babeuf*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1986, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 34 (1986), 12, p. 1129.

studiosi provenienti da ogni parte d'Europa, tra cui Legrand, Lehning, Reimann, Zacker, Talmon. Insieme a quella di Saitta, furono lette comunicazioni di Dommanget, Volgin e Dalin[67], studioso, quest'ultimo, che Markov si sarebbe impegnato a far circolare nella Germania Est e che, proprio in quell'anno, avrebbe iniziato a collaborare con Saitta e Soboul per curare l'edizione critica delle opere complete di Babeuf; un progetto ambizioso che resterà tuttavia incompiuto[68].

A Stoccolma, la rete delle conoscenze di Markov, che attirò l'attenzione di Labrousse con un intervento su Babeuf e gli intellettuali tedeschi, continuò quindi ad allargarsi[69]. Il convegno si rivelò particolarmente riuscito se si considera che fu sempre in quest'occasione che, su iniziativa in particolare di Markov, Soboul, Godechot e Labrousse, ebbe origine anche l'idea di istituire la Commission Internationale d'Histoire de la Révolution Française (CIHRF): un organo interno al Comité International des Sciences Historiques (CISH) che, fondato tra il 1975 e il 1980, vedrà, sotto la guida di Godechot, Markov alla vicepresidenza insieme a Takahashi, Soboul segretario generale e Saitta nel Consiglio direttivo[70].

Non l'ultimo, ad ogni modo, dei buoni risultati ottenuti in quell'agosto del 1960. Non essendo il Comitato degli storici della DDR parte del CISH, i delegati presenti a Stoccolma avevano potuto contribuire soltanto alle discussioni, senza avere la possibilità di proporre relazioni. Alcuni studiosi di fama internazionale riuscirono tuttavia a partecipare alle Commissioni che si riunirono marginalmente al congresso, per le quali non era richiesta l'appartenenza al *Comité*[71]. Fu questo il caso di Markov, il cui intervento era stato ben accolto a Uppsala dove, una settimana prima dell'apertura dei lavori, la riunione della Commission internationale des Études slaves aveva offerto l'occasione di condividere nuove riflessioni sul rapporto tra giacobinismo e giuseppinismo nei

67 Rolf Rudolph, *XI. Internationaler Historiker-Kongress in Stockholm*, *ivi,* 8 (1960), 8, pp. 1789-1810: 1795-1796.

68 Viktor Moiseevich Dalin, *Babeuf-Studien. Gedenkband aus Anlass des 200. Geburtstages von Gracchus Babeuf am 23.11.1960*, eingel. und hrsg. v. Walter Markov, Akademie-Verlag, Berlin 1961; Victor Daline – Armando Saitta – Albert Soboul, *Inventaire des manuscrits et imprimés de Babeuf,* Bibliothèque nationale, Paris 1966; Id., Œuvres de Babeuf, t. 1, *Babeuf avant la Révolution,* Bibliothèque nationale, Paris 1977.

69 Walter Markov, *Babeuf, le babouvisme et les intellectuels allemands (1796-1797)*, in *Babeuf et les problèmes du babouvisme*, Colloque international de Stockholm, avant-propos par Albert Soboul, Éditions sociales, Paris 1963, pp. 175-203. Cfr. anche Id., *Wie viele Leben lebt der Mensch,* cit., p. 346.

70 Naumann, *Gangstertaten, Stellungskriege und beherztes Improvisieren*, cit., pp. 106-107.

71 Rudolph, *XI. Internationaler Historiker-Kongress in Stockholm*, cit., p. 1792.

Paesi asburgici[72]. Un tema di fatto supplementare a quello sarebbe stato presentato più avanti a Stoccolma da un altro storico italiano destinato a restare per lungo tempo in contatto con Markov: si trattava di Franco Venturi, con il quale, il penultimo giorno del congresso, fu possibile un confronto pubblico al termine della sua relazione su illuminismo e assolutismo[73]. All'indomani della conferenza, Markov avrebbe scritto di essere rimasto contento dell'apprezzamento da lui riscosso con la sua comunicazione: «Non dipende dall'-ismo, ma dalla capacità dello storico!», avrebbe aggiunto per congratularsi[74]. Sebbene poche, le lettere spedite a Venturi da Lipsia di cui resta traccia offrono la testimonianza di una corrispondenza iniziata già sul finire degli anni Cinquanta, quando i due si erano confrontati sugli argomenti da trattare a Stoccolma nelle rispettive relazioni e Markov gli aveva fornito titoli e contatti in Europa orientale per le sue ricerche, in un invio reciproco di testi che avrebbe accompagnato un rapporto mai interrotto[75]. «Ci scriviamo ancora oggi, anche se con una frequenza minore, ci mandiamo libri o *separata*. È uno di quegli amici tra i nostri nemici?»[76].

7. Tra Roma e Lipsia. Il rapporto con Armando Saitta

Sempre sul versante italiano, si sarebbero andati poi intensificando i contatti con Saitta, per il quale, chiusa l'esperienza di «Movimento Operaio», era ormai giunta a maturazione l'idea di fondare un suo periodico. Era il momento della genesi di «Critica Storica», immaginata come rivista in grado di superare gli specialismi e di far uscire il lavoro storiografico dalle mura dell'accademia[77]. Nel 1962, uno dei primi numeri avrebbe dato spazio a contributi di Lotté, Rudé, Soboul

72 Walter Markov, *Jozefinisták és jakobinusok*, in «Századok», 96 (1962), 3-4, pp. 400-408. Cfr. anche Id., *Wie viele Leben lebt der Mensch,* cit., p. 345.

73 *Ivi*, p. 347. Per un profilo biografico, il rimando è ad Adriano Viarengo, *Franco Venturi. Politica e storia nel Novecento*, Carocci, Roma 2014.

74 Archivio privato Franco Venturi di Torino, Corrispondenza, Markov a Venturi, Lipsia, 3 ottobre 1960. Nell'archivio, sono conservate otto missive di Markov inviate dalla DDR (9 marzo 1958-7 luglio 1975). Un ringraziamento particolare va ad Antonello Venturi per averne reso possibile la consultazione.

75 A questo proposito, si vedano le lettere scritte a Venturi il 9 marzo e il 9 maggio 1958.

76 Markov, *Wie viele Leben lebt der Mensch,* cit., p. 347.

77 Cfr. Gabriella Ciampi, *Armando Saitta e «Critica Storica»*, in *Cultura e organizzazione*, cit., pp. 81-95.

e Zacker sulla sanculotteria[78]; una discussione alla quale Markov, invitato a collaborare con il periodico alla fine del 1961, non poté tuttavia partecipare a causa del suo lungo soggiorno in Nigeria[79]. Su «Critica Storica» sarebbero apparsi anni dopo soltanto due suoi testi, entrambi in memoria di amici scomparsi: il primo, nel 1986, in ricordo di Dalin, il secondo, scritto a quattro mani con Suratteau, nell'ultimo numero della rivista dedicato nel 1991 al suo fondatore[80].

In vista di incontri da tenere a Roma come a Lipsia, le lettere cominciarono a correre tra le due città con maggiore frequenza. Per Saitta, sono gli anni della presidenza dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, diretta fin dall'inizio a fare del palazzo di via Caetani un centro di ricerca aperto all'Europa, da cui l'idea di ospitare attività miranti a favorire il confronto tra studiosi[81]. Sono trascorsi appena pochi mesi dall'ottenimento dell'incarico di presidente, nel marzo 1973, quando Saitta informa Markov di aver avviato, insieme all'IHRF diretto da Soboul, l'organizzazione del primo colloquio internazionale, dedicato all'Italia giacobina e napoleonica. L'invito sarebbe stato subito esteso, con l'auspicio che Markov potesse trattenersi a Roma anche per svolgere delle lezioni sull'Africa nera per la Scuola storica dell'Istituto. Scriveva Saitta: «Lei ha in Italia un gran numero di estimatori dei suoi preziosi lavori sulla Rivoluzione francese e soprattutto in questo momento, nel quale l'opinione democratica fa pressioni sul governo italiano per l'inizio di rapporti con la R.D.T., io sarei ben felice di poter presentare all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea uno storico della R.D.T.»[82]. Nel marzo 1974, Markov sarebbe riuscito a raggiungere l'Italia per partecipare al convegno con una relazione sulla Dalmazia nel 1797 e sull'Illiria napoleonica, oltre che per tenere le lezioni sui «Problemi dell'Africa nera»[83].

78 George Rudé – Jakov Zacker – Sophie A. Lotté – Albert Soboul, *I sanculotti: una discussione tra storici marxisti*, in «Critica Storica», 1 (1962), 4, pp. 369-398.

79 CASNS, AS, Markov a Saitta, Lipsia, lettere del 18 dicembre 1961 e del 9 gennaio 1962.

80 Walter Markov, *In memoria di Viktor Moiseevič Dalin*, in «Critica Storica», 23 (1986), 1, pp. 3-5; Walter Markov – Jean-René Suratteau, *Les contributions d'Armando Saitta à l'histoire de la Révolution française vues par un historien allemand et par un historien français*, in «Critica Storica», 28 (1991), 4, pp. 659-666.

81 Cfr. Alessandro Guerra, *Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 4 (2016), pp. 77-106.

82 CASNS, AS, Saitta a Markov, Roma, 2 agosto 1973.

83 *Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica (Roma, 25-27 marzo 1974)*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contem-

A dimostrazione di un legame scientifico e amicale ormai consolidato, mesi più tardi sarebbe stato invece Saitta a viaggiare verso la DDR. La conclusione della carriera accademica di Markov, con il conferimento dell'emeritato e dell'onorificenza dell'Ordine al merito per la Patria in oro, lo avrebbe infatti condotto a Lipsia, insieme a Soboul e Suratteau, nell'ottobre 1974[84]. Saitta avrebbe assistito alla cerimonia e al convegno internazionale organizzato per l'occasione su «Rolle und Funktion der Volksbewegung im bürgerlichen Revolutionszyklus»[85]; circostanza nella quale, riconoscendo l'importanza del suo lavoro congiunto con Markov per le ricerche nel campo della storia comparata delle rivoluzioni, Soboul avrebbe inoltre ricevuto il titolo di dottore *honoris causa* da parte dell'Università Karl Marx[86]. Non si era trattato ad ogni modo del primo soggiorno di Saitta in Germania Est legato a Markov. Nell'ottobre 1969, aveva infatti già raggiunto Lipsia per i sessant'anni del collega, celebrati con un colloquio su «Klassen und Ideologien in Epochen des revolutionären Umbruchs», che era stato preceduto da un volume collettaneo, *Studien über die Revolution,* nel quale Markov era stato omaggiato prediligendo quell'approccio comparatistico che era divenuto una delle caratteristiche del suo metodo storiografico[87].

Gli studi rivoluzionari continuavano quindi a rendere più vicine, per così dire, Roma e Lipsia. Nel maggio del 1977, Walter Markov, il cui nome si era ormai legato definitivamente alla figura del *curé rouge*, sarebbe tornato in Italia per dedicare due interventi ai giacobini e le 'sinistre'. Saitta lo avrebbe voluto di nuovo a via Caetani, insieme a Soboul e Suratteau, per tenere una lezione sul tema a partire dal testo di Jacques Roux, *Discours sur les causes des malheurs de la République française*, pubblicato in *Scripta et acta*[88], mentre un ciclo seminariale sui problemi storici e metodologici della Rivoluzione, aperto a studiosi, insegnanti medi e studenti, gli avrebbe fatto raggiungere la Fondazione

poranea», voll. XXIII-XXIV, 1971-1972, Roma 1975. L'intervento di Markov su *Dalmazia e Illiria* è alle pp. 309-314. Cfr. anche *Atti e notizie*, *ivi,* voll. XXV-XXVI, 1973-1974 (1976), p. 354.

84 Markov, *Wie viele Leben lebt der Mensch*, cit., p. 355.

85 *Rolle und Formen der Volksbewegung im bürgerlichen Revolutionszyklus*, hrsg. v. Manfred Kossok, De Gruyter, Berlin-Boston 1976.

86 Manfred Kossok, *Vorbemerkung*, *ivi*, p. XII.

87 *Studien über die Revolution*, hrsg. v. Manfred Kossok, De Gruyter, Berlin-Boston 1969. Sulla partecipazione di Saitta ai due incontri, cfr. Markov – Suratteau, *Les contributions d'Armando Saitta à l'histoire de la Révolution française*, cit., p. 664.

88 CASNS, AS, Markov a Saitta, Lipsia, lettere del 14 e 24 febbraio, del 28 marzo e del 2 giugno 1977. Cfr. Markov, *Scripta et acta,* pp. 102-139.

Basso, istituita appena quattro anni prima[89]. Un'iniziativa, quest'ultima, che vide la partecipazione ancora di Albert Soboul, ma anche di Francesco Pitocco, Vittorio Vidotto, e alla cui realizzazione contribuì soprattutto Angela Groppi, al tempo borsista presso la Fondazione, oltre che curatrice nel 1976 della prima raccolta italiana di scritti degli *Enragés*[90].

Saitta sembrava nel frattempo riuscire nell'intento di rendere l'Istituto lasciatogli da Raffaele Ciasca un luogo di dialogo tra studiosi italiani e stranieri; un impegno che, nel campo degli studi rivoluzionari, poteva adesso contare anche sulla cooperazione con la *Commission internationale d'histoire de la Révolution française*. Dopo i primi due convegni napoleonici da questa organizzati a Parigi e a Nieborów, un terzo colloquio internazionale, dedicato ai problemi della terra e delle campagne nell'età napoleonica, si sarebbe tenuto proprio a via Caetani nell'ottobre 1978, permettendo a Saitta di ritrovare a Roma gli amici ormai di lunga data Soboul e Markov, autore stavolta di una relazione sui contadini nelle province illiriche[91].

Se legami e attività congiunte non venivano meno, le interpretazioni della Rivoluzione proposte dalla storiografia marxista e, in particolare, dall'*école soboulienne* erano tuttavia ormai da tempo oggetto delle critiche avanzate dalla corrente cosiddetta 'revisionista'. Dopo aver cercato di demitizzare l'anno II, ridotto a «dérapage» del processo rivoluzionario, nel 1971 François Furet aveva alimentato la polemica contro quella che aveva definito la vulgata lenino-populista, contro il dogmatismo di una storiografia che, leggendo il 1793 con gli occhi del 1917, facendo leva sulla chiave interpretativa della lotta di classe, si era dimostrata, a suo dire, incapace di «pensare» la Rivoluzione, limitandosi così solo a ripetere un «catechismo rivoluzionario»[92]. Nel 1978, con *Penser la Révolution française*, Furet rinnovava gli attacchi. Quest'ondata 'revisionista' avrebbe accompagnato negli anni l'approssimarsi del Bicentenario del 1789, mentre nel campo storiografico opposto la scomparsa di Albert Soboul, nel 1982, avrebbe lasciato un

89 Walter Markov, *I Giacobini e l'opposizione di «sinistra» nell'anno II*, in Angela Groppi – Walter Markov – Francesco Pitocco – Albert Soboul – Vittorio Vidotto, *La Rivoluzione francese: problemi storici e metodologici*, FrancoAngeli, Milano 1979, pp. 79-97.

90 *T. Leclerc, J. Roux, J. Varlet. Gli arrabbiati*, a cura di Angela Groppi, Editori Riuniti, Roma 1976.

91 *Le trasformazioni delle campagne nell'età napoleonica: la terra, le persone, la produzione,* in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. XXXI-XXXII, 1979-1980, Roma 1982. La comunicazione su *Terre e contadini nelle province illiriche* è alle pp. 89-96.

92 François Furet, *Le catéchisme révolutionnaire*, in «Annales E.S.C.», 26 (1971), 2, pp. 255-289.

vuoto difficile da colmare. Soboul sarebbe stato il grande assente di tante celebrazioni organizzate, in Francia e fuori della Francia, per i duecento anni della Rivoluzione.

Armando Saitta avrebbe consegnato a Markov il maggiore attestato di stima e di amicizia proprio in occasione di questo anniversario, scegliendo di affidare a lui e a Godechot la presidenza onoraria del Congresso internazionale previsto in Italia per il maggio 1989. Un incontro che sarebbe stato promosso dall'Associazione degli storici europei, presieduta dallo stesso Saitta e istituita – in forma ufficiale nel 1986, ma *de facto* già tre anni prima – allo scopo di costruire una piattaforma di collaborazione in grado di superare i perimetri nazionali e integrare tra loro le diverse storiografie[93]. Su invito di Saitta, Markov avrebbe dedicato la sua relazione a chi aveva rappresentato un interlocutore imprescindibile per tutta una rete di specialisti che aveva segnato un'intera stagione storiografica e i cui risultati venivano ora da più parti contestati. Nell'anno in cui si ridava alle stampe *1789. Die Große Revolution der Franzosen*[94], era Soboul a essere ricordato come amico e compagno di battaglia, in un testo che sarebbe stato tuttavia tradotto in francese e letto al convegno da Suratteau, dal momento che Markov, limitato da problemi di salute e ormai quasi ottantenne, non avrebbe potuto raggiungere l'Italia[95]. Una rinuncia a cui sarà costretto anche l'altro presidente onorario, Jacques Godechot, la cui morte avverrà appena pochi mesi dopo un congresso che, pur riuscendo a radunare il meglio della storiografia europea[96],

93 Cfr. Alessandro Laruffa, *Un «breve esame generazionale»: Armando Saitta e l'Associazione degli Storici Europei*, in *Cultura e organizzazione*, cit., pp. 271-301.

94 Walter Markov – Albert Soboul, *1789. Die Große Revolution der Franzosen*, Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin 1989 (1ª ed. 1973). Il volume era una traduzione del *Précis d'histoire de la Révolution française*, pubblicato da Soboul nel 1962. In questa versione tedesca, Markov era intervenuto nel testo con numerosi rimaneggiamenti e aggiunte, anche di interi capitoli.

95 Walter Markov, *Hommage à Albert Soboul*, in *La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese (Relazioni Congresso maggio 1989)*, vol. III, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1991, pp. 257-264. Sul coinvolgimento di Markov in questa impresa scientifica, si vedano in particolare la missiva inviata da Saitta il 17 gennaio 1987 e le lettere spedite da Markov il 3 marzo 1987 e il 29 dicembre 1988 depositate presso l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea (=ISIEMC), Fondo Armando Saitta (=AS), serie II *Iniziative istituzionali*, b. 11 *Congresso* «*La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese*», fasc. 2 *Lettere di adesione al convegno (da Austria a RFT)*. Cfr. anche CASNS, AS, Markov a Saitta, Holzhausen, 15 gennaio 1988.

96 Poco fortunata la rappresentanza della DDR, a causa non solo dell'assenza di Markov, ma anche della rinuncia di Kurt Holzapfel, il quale parteciperà tuttavia al volume degli atti con un contributo dal titolo *1789: DDR-Forschungen zur grossen*

fu quindi segnato, come avrebbe constatato amaramente Saitta, da grandi assenze[97].

Poi a novembre la caduta del Muro e, a seguire, la fine di un mondo. Benché avesse sperato in una democratizzazione del regime, Markov non fu tra quanti accolsero in maniera entusiastica il crollo della DDR: con un gioco di parole carico di disincanto, asserì che la *Wende* sembrasse piuttosto configurarsi come una nuova *Vandée.* Una realtà alla quale nel 1990 reagì, prima della scomparsa, il 3 luglio 1993, unendosi alla *Partei des Demokratischen Sozialismus*, ai successori ovvero del partito che lo aveva espulso dalle sue file nel 1951:

> Mi sto preparando – scrisse a Walter Grab il 22 marzo 1990 – a una lunga epoca di Restaurazione, della quale non vedrò la fine. Poiché non si può lasciare Gysi nel fango, ho accettato le 'scuse' del partito e ne faccio parte (anche se più simbolicamente) per aiutare coloro che non vogliono un Quarto Reich[98].

Französischen Revolution und die Entwicklung der komparativen Methode, in *La storia della storiografia europea*, vol. I, 1990, pp. 167-192. A questo proposito, si veda ISIEMC, AS, serie II, b. 11, fasc. 2, Holzapfel a Saitta, Lipsia, 29 marzo 1988.

97 Armando Saitta, *Prefazione*, in *La storia della storiografia europea*, vol. I, pp. V-VIII: VII-VIII.

98 Walter Grab, *Walter Markovs Weg und Werk*, in *«Wenn jemand seinen Kopf bewußt hinhielt...»*, cit., pp. 17-21: 20.